

UN VOLUME DELLA FONDAZIONE DI PESARO SUI BALLI TEATRALI

Quelle danze all'opera che era bello rubare a Rossini

Dalle musiche espressamente coreutiche agli utilizzi "alla moda"

Da alcuni anni l'attenzione degli studiosi si è rivolta sempre più spesso a indagare le presenze "laterali" di quel complesso fenomeno che è stato il teatro d'opera del passato. Fra questi il ballo è andato via via assumendo un'importanza sempre maggiore, indagato sia per la produzione di musiche ad esso rivolte, sia per la produzione di musiche ad esso rivolte, sia per l'evolversi delle tecniche coreutiche, sia, e direi che è l'aspetto più interessante, per quanto riguarda il tema così centrale dello spettacolo quale veniva concepito e visto dai contemporanei.

All'ampio tema dei rapporti fra musica variamente destinata alla coreutica e l'arte di Gioacchino Rossini è dedicato questo interessante volume di saggi della fondazione pesarese. Nelle pagine introduttive Paolo Fabbri dipana i complessi intrecci che legano il compositore alla produzione ballata del suo tempo. Innanzitutto sottolinea quello che sarà poi l'aspetto più interessante del libro: se è alle opere francesi di Rossini, e in particolare al *Tell*, che si pensa allorché l'attenzione si rivolge alla presenza dei balli, in realtà questo momento si ritrova, oltre che negli allestimenti anche italiani dei lavori pensati per Oltralpe, anche nelle opere pre-parigine. E si va in questo caso da rapide apparizioni di danze di sapore villereccio a più fastosi inserti scenici in lavori di carattere celebrativo. A questo capitolo si aggiungano le fortune che le melodie rossiniane incontravano presso i coreografi (da Gaetano Gioia a Salvatore Viganò a Louis Henry), e poi, a segnare la bidirezionalità del rapporto,

anche l'anticipazione in sede coreografica di temi più tardi oggetto del teatro rossiniano: si pensi al *Barbiere di Siviglia* (1814) di Salvatore Taglioni. Un altro tema di grande interesse per la sociologia della musica e, perché no, anche della storia della ricezione, è quello che indaga l'impiego del materiale operistico nelle danze di sala, nel cui ambito la produzione del Pesarese era variamente saccheggata; mentre d'altro canto sono talvolta queste stesse danze a fornire spunto ritmico a talune pagine, e non solo al fine di fornire un po' di *couleur locale*.

Alla grande stagione napoletana di Rossini dedica un suo ampio studio Rosa Caffero, in particolare centrando la sua attenzione sul conte Wenzel Gallenberg, autore di più di una partitura musicale da destinarsi al ballo nelle rappresentazioni rossiniane al San Carlo, attività che, nel secolo scorso, si allargò a circa un centinaio di balletti rappresentati in tutta Europa, nei quali il conte mise a frutto una sua vena compositiva facile e brillante.

Ornella di Tondo districa la selva delle rappresentazioni rossiniane con ballo a Milano fra il 1812 e il '44 sia alla Scala che alla Canobbiana, proponendo, oltre che un'utile serie di tabelle, anche la riproduzione di molte scenografie di Sanquirico. A un altro interprete della danza pantomima italiana, Giovanni Galzerani, e al suo rapporto con Rossini si dedica lo studio di Rita Zambon, mentre Gloria Giordano, dopo aver esaminato con certissima pazienza i cataloghi delle case editrici musicali ottocentesche, ne ricava un primo prontuario di motivi sottratti alle opere

teatrali rossiniane. Da questo primo e utile risultato, la Giordano trae spunto per interessanti considerazioni sugli usi del consumo della musica di sala nella società ottocentesca. Su un caso specifico, quello del coreodramma *Adelaide di Francia*, si soffermano Claudia Celi e Andrea Toschi proponendo un metodo di analisi che ci sembra il più adatto a farci comprendere, oggi, il rapporto fra musica e azione che si attuava nello spettacolo ottocentesco.

Renato Bossa

Di sì felice innesto. Rossini, la danza e il ballo teatrale in Italia; a cura di Paolo Fabbri. Pesaro, Fondazione Rossini 1996, XII-200 pp., s.i.p.

PAOLO FABBRI (a cura), "Di sì felice innesto". Rossini, la danza, e il ballo teatrale in Italia, Fondazione Rossini, Pesaro, 1996.

tratta da *Coréographie*, anno 6 n.12, 1998.

Bisogna essere molto grati alla Fondazione Rossini di Pesaro non solo per il suo lavoro “storico” (l’edizione critica degli opera omnia rossiniani), ma anche per le numerose iniziative apparentemente eccentriche o collaterali che negli ultimi anni ha promosso con lodevole fervore e che hanno aperto orizzonti nuovi alla ricerca rossiniana. (...) Penso, naturalmente, anche al libro che qui si recensisce: “Di sì felice innesto”. Rossini, la danza, e il ballo teatrale in Italia, pubblicato nel 1996 a cura (ancora) di Paolo Fabbri. Esso comprende, oltre all’introduzione del curatore (Il ballo veduto colla “Iorgnette”, pp. IX-XII), cinque saggi: Il “grande industriale internazionale del balletto” a Napoli nell’età di Rossini: Wenzel Robert Gallenberg di Rosa Cafiero (pp. 1-40), I balli negli allestimenti rossiniani di Milano di Ornella Di Tondo (pp. 41-109), Gioachino Rossini e Giouanni Galzerani al congresso di Verona del 1822 di Rita Zambon (pp. 111-125), L’opera in ballo, ovvero “contradanze” su temi rossiniani di Gloria Giordano (pp. 127-141) e Lo spartito animato, o delle fortune ballettistiche dell’“Adelaide di Francia” di Claudia Celi-Andrea Toschi (pp. 189-200). (...) Dunque, l’indagine storica sulla danza al tempo di Rossini è destinata a restare molto meno esterna alla drammaturgia musicale del compositore pesarese di quanto a prima vista non possa sembrare. E i cinque studi che compongono il volume di cui qui si discorre sono ricchi di spunti anche per il ricercatore più strettamente rossiniano. (...) Il quarto studio, di Gloria Giordano, riguarda gli innumerevoli adattamenti di motivi tratti da opere rossiniane e destinati ai balli di società. Un fenomeno interessantissimo di “popolarizzazione” delle musiche d’opera che può essere avvicinato a quello delle trascrizioni per banda.

Emilio Sala